

Il conflitto armato in Sudan: regime giuridico applicabile e principali violazioni

Costanza Amendolito

Dottoranda in Diritto internazionale, Università degli Studi di Bari Aldo Moro

1. *Introduzione* – Dal 1989 al 2019 il Sudan è stato governato dal regime autoritario di Omar al-Bashir, un periodo contraddistinto da repressione sistematica, conflitti interni e da una grave crisi economica e sociale. La sua destituzione, avvenuta nel 2019 a seguito di una mobilitazione popolare alla quale hanno preso parte anche le forze armate regolari e i vertici delle forze paramilitari, ha aperto una fase di transizione politica. Tale processo si è tuttavia bruscamente interrotto nell'ottobre 2021, con un colpo di Stato militare che ha riportato il controllo delle istituzioni nelle mani delle Sudanese Armed Forces (SAF) e delle Rapid Support Forces (RSF).

Le tensioni tra i due eserciti, in particolare in relazione alla riforma del settore della sicurezza e all'integrazione delle RSF nell'esercito regolare, sono progressivamente degenerare fino a sfociare, 15 aprile 2023, in ostilità armate su vasta scala. I combattimenti, inizialmente concentrati nella capitale Khartoum si sono rapidamente estesi ad altre regioni del paese assumendo una dimensione nazionale e provocando un collasso generalizzato delle strutture civili e amministrative. Con il protrarsi delle ostilità, la dinamica bellica si è trasformata in una guerra caratterizzata da combattimenti urbani intensi e dalla moltiplicazione dei fronti. A partire dalla primavera del 2025, le SAF sono riuscite a riprendere il controllo di Khartoum, determinando una situazione di stallo militare fondata su un controllo territoriale diviso. Le più recenti analisi sul conflitto evidenziano come questa dinamica stia producendo la cristallizzazione di una divisione est-ovest del Paese: mentre le SAF mantengono il controllo della capitale, delle regioni orientali e dei principali snodi amministrativi e logistici, le RSF hanno consolidato il proprio dominio su vaste aree occidentali¹. L'acquisizione di maggiore controllo territoriale da parte delle RSF è culminata nella presa di El-Fasher², capoluogo del Darfur settentrionale e ultima roccaforte delle SAF nella regione³.

Oltre ai due principali contendenti, il conflitto coinvolge una pluralità di altri gruppi armati, che si alleano in modo variabile con le SAF o con le RSF⁴. Sebbene la guerra abbia origine in dinamiche interne di potere, alcune fonti segnalano il ruolo di attori esterni che forniscono sostegno politico, logistico o militare alle parti⁵. Ad oltre due anni

¹ J.G. BIRRU, L. SERWAT, *Fighting moves to Kordofan as Sudan's east-west divide solidifies*, ACLED, 28 novembre 2025.

² Cfr. <https://www.ispionline.it/it/publicazione/sudan-la-caduta-di-el-fasher-cambia-la-mappa-del-conflitto-221548>.

³ Cfr. <https://acleddata.com/update/africa-overview-january-2026>.

⁴ Geneva Academy of International Law, *IHL in focus: annual report, assessing compliance in contemporary armed conflicts*, giugno 2023 e giugno 2024: «It was uncertain whether fighting between the RSF and members of the Darfur Joint Protection Force allied to the Sudanese Armed Forces and fighting between the Sudanese Armed forces and militias allied to the RSF, were of a sufficient intensity in either case to amount to a distinct NIAC».

⁵ V. ad esempio: *European Union Agency for Asylum, 1.2.2 International actors in Sudan security situation*, febbraio 2025; Consiglio di sicurezza, *Letter dated 15 January 2024 from the Panel of Experts on the Sudan addressed*

dall'inizio delle ostilità, il conflitto in Sudan si configura come una delle più gravi crisi umanitarie contemporanee, nonché come quello più mortale per i civili nel continente africano⁶, caratterizzato da milioni di sfollati interni, dal collasso dei servizi essenziali e da gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani e del diritto umanitario.

Alla luce del quadro descritto, il presente contributo qualificherà giuridicamente il conflitto al fine di individuare il diritto applicabile, esaminerà lo status dei principali attori coinvolti, con particolare riferimento alle Sudanese Armed Forces (SAF), alle Rapid Support Forces (RSF) e al Sudan People's Liberation Movement-North (SPLM-N), e analizzerà infine le principali violazioni documentate nel corso delle ostilità.

2. *Qualificazione del conflitto e diritto applicabile* – Il diritto internazionale umanitario disciplina in maniera differente i conflitti armati internazionali e conflitti armati non-internazionali distinguendoli in base alla natura delle parti coinvolte⁷: quando la violenza armata si verifica tra due o più Stati, ci si trova di fronte a un conflitto armato internazionale, come previsto dall'art. 2 della prima Convenzione di Ginevra del 1949, applicabile ai conflitti «between two or more of the High Contracting Parties». Diversamente, quando gli scontri si verificano all'interno del territorio di uno Stato si configura un conflitto armato non-internazionale. Tale qualificazione ricorre quando le violenze hanno luogo tra le autorità governative e uno o più gruppi armati organizzati, o gruppi armati tra loro, ai sensi dell'art. 3 comune, applicabile ai conflitti «not of an international character occurring in the territory of one of the High Contracting Parties»⁸.

Secondo la giurisprudenza *Tadić*⁹, devono sussistere due requisiti fondamentali affinché un conflitto armato interno rientri nell'ambito di applicazione del diritto internazionale umanitario: l'intensità della violenza¹⁰ e il grado di organizzazione delle parti coinvolte¹¹. Quando tali elementi risultano accertati, si applicano le norme dello *ius in bello* previste per i conflitti armati non-internazionali. In caso contrario, la situazione resta nell'ambito dei disordini interni¹², esclusi dall'ambito di applicazione del diritto umanitario¹³.

Sulla base di tali elementi, è possibile affermare che in Sudan siano attualmente in corso almeno tre conflitti non-internazionali tra loro distinti: due tra le Sudanese Armed

to the President of the Security Council, UN Doc. S/2024/65 del 15 gennaio 2024, paragrafi 41-52; <https://press.un.org/en/2025/sc16261.doc.htm>.

⁶ J.G. BIRRU, L. SERWAT, *op. cit.*

⁷ C. DWYER, T. MCCORMAK, *Conflict characterisation*, in R. LIIVOJA, T. MCCORMACK (eds.), *Routledge Handbook of the Law of Armed Conflict*, Abingdon, 2016, p. 61 s.

⁸ *Ibid.*

⁹ Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia, Trial Chamber, sentenza del 7 maggio 1997, *The Prosecutor v. Dusko Tadić a/k/a "Dule"*, IT-94-1-T, par. 562.

¹⁰ C. DWYER, T. MCCORMAK, *op. cit.*, p. 58.

¹¹ *Ivi*, p. 56.

¹² Tribunale penale internazionale per l'ex-Jugoslavia, Trial Chamber, sentenza del 7 maggio 1997, *Tadić*, cit., par. 562.

¹³ *Ibid.*

Forces (SAF) e, rispettivamente, le Rapid Support Forces (RSF)¹⁴ e lo SPLM-al-Hilu¹⁵ e uno tra le RSF e l'SPLM-al-Hilu¹⁶. Nei conflitti che vedono coinvolte le SAF, ovvero le forze governative¹⁷, risultano soddisfatti i requisiti previsti dal diritto internazionale umanitario relativi all'intensità delle ostilità e al livello di organizzazione delle parti¹⁸. Ne consegue che a tali conflitti si applicano non solo l'art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra e le pertinenti norme di diritto consuetudinario ma anche il Protocollo addizionale II del 1977¹⁹, nonché gli altri strumenti pattizi applicabili ai conflitti armati non-internazionali ai quali lo Stato ha aderito²⁰. Le RSF, così come lo SPLM-al-Hilu²¹ esercitano un controllo stabile su porzioni significative del territorio²², sono dotate di una struttura di comando, conducono operazioni militari coordinate e prolungate e sono in grado di rispettare le norme del diritto internazionale umanitario²³. Tuttavia, nel conflitto tra le RSF e lo SPLM-al-Hilu, pur risultando soddisfatti i requisiti di intensità e organizzazione²⁴, l'assenza di una parte statale esclude l'applicazione del Protocollo addizionale II, restando operanti l'art. 3 comune e il pertinente diritto consuetudinario. Accanto al diritto internazionale umanitario, durante i conflitti armati non internazionali, è pacificamente ammessa anche l'applicazione della disciplina a tutela dei diritti umani²⁵. Nel caso in esame, l'applicazione congiunta di entrambi i regimi appare ancor più fondata, dal momento che lo Stato ha ratificato numerosi strumenti fondamentali in materia di diritti umani²⁶ tra cui il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali²⁷. Pertanto, oltre alle norme dello *ius in bello*, anche le disposizioni a tutela dei diritti umani trovano piena applicazione²⁸.

3. Status giuridico delle parti – Sussiste uno stretto collegamento tra la disciplina

¹⁴ Sudan: a war of atrocities, Report of the independent international fact-finding mission for the Sudan, UN Doc. A/HRC/60/22 del 22 settembre 2025, par. 17.

¹⁵ Geneva Academy of International Law, *op. cit.*, p. 233.

¹⁶ Merita di essere specificato che nel febbraio 2025 i due gruppi armati hanno stretto un'alleanza. Tuttavia, in assenza di una duratura cessazione del conflitto questo non può considerarsi terminato. V. <https://warwatch.ch/situations/non-international-armed-conflicts-in-sudan/?tab=tab-2#element-conflict-2423>.

¹⁷ S. SIVAKUMARAN, *The law of non-international armed conflict*, Oxford, 2012, p. 180.

¹⁸ J. LEFOLLE, J. NIKOLIC, *Armed conflict in Sudan: a recap of the basic IHL rules applicable in non-international armed conflicts*, in *Humanitarian Law and Policy Blog*, giugno 2023.

¹⁹ Geneva Academy of International Law, *op. cit.*, p. 233.

²⁰ V. ad esempio: Convention prohibiting Chemical Weapons, 1993; Anti-Personnel Mine Ban Convention, 1997; Sudan: a war of atrocities, Report of the independent international fact-finding mission for the Sudan, UN Doc. A/HRC/60/22, cit., par. 17; *Situation of human rights in the Sudan, report of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, UN Doc. A/HRC/55/29 del marzo 2024, par. 10.

²¹ Geneva Academy of International Law, *op. cit.*, p. 234; <https://www.sudanspost.com/territorial-control-in-sudan-october-2025/>.

²² J.G. BIRRU, L. SERWAT, *op. cit.*

²³ J. PEJIC, *The fighting in Sudan is an Armed Conflict: Here's what law applies*, in *Just Security*, 20 aprile 2024.

²⁴ Cfr. <https://warwatch.ch/situations/non-international-armed-conflicts-in-sudan/classification/#conflict-2443>.

²⁵ N. LUBELL, N. PRUD'HOMME, *Impact of human rights Law*, in R. LIIVOJA, T. MCCORMACK (eds.), *op. cit.*, pp. 108-109.

²⁶ *Situation of human rights in the Sudan, report of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, UN Doc. A/HRC/55/29, cit., par. 12.

²⁷ Assemblea generale, *Human rights situation in and around El Fasher, in the context of the ongoing conflict in the Sudan*, UN Doc. A/HRC/RES/S-38/1 del 18 novembre 2025, preambolo.

²⁸ *Situation of human rights in the Sudan, report of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, UN Doc. A/HRC/55/29 del marzo 2024, par. 9; J. PEJIC, *op. cit.*; Sudan: a war of atrocities, Report of the independent international fact-finding mission for the Sudan, UN Doc. A/HRC/60/22, cit., par. 17.

applicabile ai conflitti armati non internazionali e la qualificazione giuridica dei soggetti che vi partecipano²⁹. Il requisito dell'organizzazione delle parti costituisce infatti uno dei parametri necessari per accertare l'esistenza di un conflitto armato non internazionale e, al contempo, il presupposto minimo affinché i gruppi armati possano essere considerati destinatari diretti delle norme di diritto umanitario. È proprio attraverso il grado di organizzazione che si misura infatti l'indipendenza dei gruppi rispetto alla controparte statale³⁰ nonché la loro capacità di rispettare almeno gli obblighi basilari di diritto umanitario³¹; questi due elementi, unitamente alla titolarità effettiva di diritti e obblighi derivante dall'applicazione delle norme, consente di riconoscere in capo ad essi una personalità giuridica funzionale³².

In ragione del loro coinvolgimento in un conflitto armato non internazionale contro le forze statali, le RSF possono essere qualificate, secondo la terminologia del Commentario al Protocollo addizionale II³³, come forze armate dissidenti³⁴. Poiché operano sotto un comando responsabile, conducono operazioni militari continue e concertate ed esercitano un controllo effettivo su parti del territorio tale da consentire l'attuazione delle disposizioni del Protocollo, risultano soddisfatti i requisiti previsti dall'art. 1, par. 1, del Protocollo addizionale II. Ne consegue che alle RSF si applicano congiuntamente l'art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra, il diritto internazionale umanitario consuetudinario e il Protocollo addizionale II. Su tale base, le RSF possono essere considerate in possesso di una soggettività internazionale funzionale circoscritta al diritto internazionale umanitario. Tale soggettività comporta la titolarità di specifiche situazioni giuridiche soggettive tra cui figura, in virtù del requisito del controllo territoriale³⁵, la capacità di concludere accordi giuridicamente rilevanti in ambito umanitario³⁶.

²⁹ S. VITÉ, *Typology of armed conflicts in international humanitarian law: legal concepts and actual situations*, in *International Review of the Red Cross*, 2009, p. 75: «Armed conflicts that are not of an international character are those in which at least one of the parties involved is not governmental»; L. MOIR, *The Law of Internal Armed Conflict*, Cambridge, 2002, p. 43: «The sole requirements for the existence of an internal armed conflict as being a state of protracted armed violence, involving organized non-governmental armed groups».

³⁰ O. HERMAN, *Reparations by Non-State Armed Groups under international law, from conflict to repair in Colombia and Beyond*, Abingdon, 2025, p. 29.

³¹ K. FORTIN, *The Accountability of Armed Groups under Human Rights Law*, Oxford, 2017, p. 126; L. MOIR, *op. cit.*, p. 36; CICR, Commento all'art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra del 1949, 2016, par. 429.

³² D. MURRAY, *Human rights obligations of non-state armed groups*, Oxford, 2016, pp. 40 e 48; nonché S. SIVAKUMARAN, *Binding Armed Opposition Groups*, in *International and Comparative Law Quarterly*, 2006, p. 390; K. FORTIN, *op. cit.*, p. 143.

³³ CIRC, Commento al II Protocollo Addizionale alla Convenzione di Ginevra del 1949, 1987, par. 4460.

³⁴ J. PEJIC, *op. cit.*: «Based on available information, and despite the uneasy relationship between the sudanese army and the RSF, and especially their commanders, it may be argued that the RSF is a dissident force. As already mentioned, Generals al-Burhan and Dagalo are, respectively, head and deputy head of the Sovereign Council, and are thus institutionally the holders of the two highest positions in the government. RSF integration into the sudanese armed forces was contemplated, and even if it did not progress, the RSF had, for lack of a better term, been horizontally "pooled" with the regular armed forces of which Gen al-Burhan is the military commander. While not necessarily dispositive for a legal reading, al-Burhan has in fact characterized the situation as "an attempted coup and a rebellion against the state».

³⁵ La dottrina è piuttosto concorde nel ritenere che i gruppi armati dotati di organizzazione e sufficiente controllo territoriale siano destinatari di una norma consuetudinaria che permette loro di concludere accordi giuridicamente rilevanti sul piano internazionale. V. ad esempio: S. SIVAKUMARAN, *Binding Armed Opposition Groups*, cit., p. 390; L. VIERUCCI, *Gli accordi fra governo e gruppi armati di opposizione nel diritto internazionale*, Napoli 2013, p. 87; C. FOCARELLI, *Diritto internazionale*, VIII ed., Milano, 2025, p. 56 ss.

³⁶ V. ad esempio: *Jedda Declaration of Commitment to Protect the Civilian of Sudan*, 11 maggio 2023.

Il Sudan People's Liberation Movement presenta delle caratteristiche³⁷ tali da consentire l'applicazione delle norme di diritto umanitario. Tuttavia, in assenza del coinvolgimento di una parte statale nel conflitto di cui l'SPLM è parte, tale strumento non trova applicazione, restando operanti l'art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra e le pertinenti norme consuetudinarie. Ne deriva che allo SPLM-North può essere riconosciuta una soggettività internazionale funzionale di portata più ristretta, limitata al nucleo minimo di obblighi derivanti dall'art. 3 comune e dal diritto consuetudinario. Nondimeno, tali caratteristiche sono sufficienti a fondare la capacità del gruppo di attuare atti giuridicamente rilevanti in ambito umanitario, come attestato dalla sottoscrizione di diversi *Deeds of Commitment*³⁸.

In ultimo luogo, le Sudanese Armed Forces non acquisiscono rilevanza sul piano internazionale in virtù del grado di organizzazione, bensì in quanto forze armate statali. Di talché, mentre per i gruppi armati il requisito dell'organizzazione deve essere accertato in concreto, con riferimento alle forze governative esso è presunto³⁹.

4. *Violazioni del diritto applicabile e profili di responsabilità* – Nonostante la firma della Dichiarazione di Jeddah da parte delle Sudanese Armed Forces e delle Rapid Support Forces, nonché dei gruppi alleati, entrambe le parti hanno ripetutamente e deliberatamente condotto attacchi contro la popolazione civile nel corso delle ostilità⁴⁰. In particolare, l'impiego di armi esplosive in aree densamente popolate⁴¹ integra una potenziale violazione del fondamentale divieto di attacchi indiscriminati⁴². Le Nazioni Unite hanno altresì riportato casi di utilizzo di civili come scudi umani da parte delle RSF⁴³, condotta espressamente proibita dal diritto umanitario consuetudinario applicabile ai conflitti armati non-internazionali⁴⁴. Civili, incluse donne e bambini, sono stati frequentemente vittime di rapimenti, detenzioni arbitrarie⁴⁵ e sparizioni forzate ad opera sia delle RSF sia delle SAF. Molti detenuti, civili e militari, sono stati sottoposti a torture, violenze sessuali e altri trattamenti inumani o degradanti durante la detenzione; alcuni sono deceduti a seguito delle condizioni di prigionia o sono stati vittime di esecuzioni sommarie⁴⁶. Le privazioni della libertà sono spesso motivate da presunte affiliazioni con la parte avversaria e avvengono in condizioni descritte come disumane, caratterizzate da sovraffollamento,

³⁷ Cfr. <https://warwatch.ch/situations/non-international-armed-conflicts-in-sudan/classification/#conflict-2443>.

³⁸ *Deed of Commitment protecting children in armed conflict*, <https://www.genevacall.org/news/first-african-signatory-deed-commitment-protecting-children-armed-conflict/>; *Geneva Call Deeds of Commitment for the Adherence to a Total Ban on Anti-Personnel Mines and Cooperation in Mine Action*, <https://www.genevacall.org/news/major-sudanese-armed-group-commits-anti-personnel-mines/>.

³⁹ CIRC, Commento all'articolo 3 comune alle Convenzioni di Ginevra del 1949, 2016, par. 429.

⁴⁰ Geneva Academy of International Law, *op. cit.*, p. 235; *Sudan: a war of atrocities, Report of the independent international fact-finding mission for the Sudan*, UN Doc. A/HRC/60/22, cit., par. 24.

⁴¹ *Report of the Secretary-General Recommendations for the protection of civilians in the Sudan*, UN Doc. S/2024/759, cit., par 13.

⁴² Customary IHL database, ottobre 2025, regole 11-12-13.

⁴³ *Situation of human rights in the Sudan, report of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, UN Doc. A/HRC/55/29, cit., par. 28.

⁴⁴ Customary IHL database, ottobre 2025, regola 87.

⁴⁵ *Sudan: a war of atrocities, Report of the independent international fact-finding mission for the Sudan*, UN Doc. A/HRC/60/22, cit., paragrafi 44-57.

⁴⁶ *Ivi*, par. 43.

insufficiente accesso a cibo e acqua e assenza di adeguata assistenza medica⁴⁷.

Nel conflitto sudanese il fenomeno della violenza sessuale e di genere ha assunto una dimensione sistemica⁴⁸ manifestandosi in forme quali stupri, nudità forzata, rapimenti, schiavitù sessuale e matrimoni forzati⁴⁹. Una valutazione completa dell'estensione del fenomeno resta complessa a causa dello stigma sociale, della sfiducia nelle istituzioni giudiziarie, dell'insicurezza generalizzata e del rischio di ritorsioni che dissuadono le sopravvissute e il personale sanitario dal denunciare i fatti⁵⁰.

Tali condotte configurano una violazione del diritto consuetudinario⁵¹ e, nello specifico, del divieto sancito dall'art. 4, par. 2, lett. e), del Protocollo addizionale II. Particolare allarme, sotto il profilo del diritto internazionale umanitario, suscitano le violenze su base etnica⁵². Gli attacchi ai civili sarebbero accompagnati da insulti⁵³ e dichiarazioni a sfondo razziale, rivelatrici di un intento discriminatorio. In diversi episodi documentati, le violenze hanno assunto carattere apertamente persecutorio, includendo l'uccisione di minori, aggressioni contro nuclei familiari e sfollamenti forzati motivati dall'appartenza etnica⁵⁴.

La guerra ha inoltre provocato uno sfollamento di massa della popolazione civile, con oltre 10 milioni di persone costrette ad abbandonare le proprie abitazioni dall'aprile 2023⁵⁵ (per la maggior parte in Darfur). Numerosi campi per sfollati interni vengono frequentemente attaccati⁵⁶, determinando ulteriori ondate di spostamenti forzati. Lo sfollamento dei civili per ragioni connesse al conflitto è vietato dal Protocollo addizionale II, salvo quando imposto dalla sicurezza della popolazione o da imperative necessità militari; tale divieto è altresì riconosciuto dal diritto consuetudinario⁵⁷. In assenza di tali presupposti, l'ordine o l'attuazione di trasferimenti forzati integra una grave violazione delle norme applicabili ai conflitti armati non internazionali.

Nel corso delle ostilità sono stati altresì documentati numerosi attacchi contro personale e strutture mediche⁵⁸, nonché contro operatori e beni umanitari, attribuiti a tutte le parti coinvolte⁵⁹. Ospedali e centri sanitari sono stati ripetutamente colpiti mediante

⁴⁷ Ivi, par. 48.

⁴⁸ *Report of the Secretary-General Recommendations for the protection of civilians in the Sudan*, UN Doc. S/2024/759, cit., par. 6.

⁴⁹ *Sudan: a war of atrocities, Report of the independent international fact-finding mission for the Sudan*, UN Doc. A/HRC/60/22, cit., paragrafi 58-70.

⁵⁰ Geneva Academy of International Law, *op. cit.*, p. 236.

⁵¹ Customary IHL database, ottobre 2025, regola 93.

⁵² Consiglio di sicurezza, *Situation in the Sudan and the activities of the United Nations Integrated Transition Assistance Mission in the Sudan*, UN Doc. S/2023/644 dell'agosto 2023, par. 27; <https://acleddata.com/update/africa-overview-january-2026>.

⁵³ *Sudan: a war of atrocities, Report of the independent international fact-finding mission for the Sudan*, UN Doc. A/HRC/60/22, cit., par. 30.

⁵⁴ Customary IHL database, ottobre 2025, regola 88.

⁵⁵ *Report of the Secretary-General Recommendations for the protection of civilians in the Sudan*, UN Doc. S/2024/759, cit., par. 5.

⁵⁶ Ivi, par. 13; *Sudan: a war of atrocities, Report of the independent international fact-finding mission for the Sudan*, UN Doc. A/HRC/60/22, cit., paragrafi 26-28.

⁵⁷ Customary IHL database, ottobre 2025, regola 129.

⁵⁸ *Situation of human rights in the Sudan, report of the United Nations High Commissioner for Human Rights*, UN Doc. A/HRC/55/29, cit., par. 25.

⁵⁹ *Sudan: a war of atrocities, Report of the independent international fact-finding mission for the Sudan*, UN

bombardamenti e fuoco di artiglieria, mentre organizzazioni quali Médecins Sans Frontières hanno registrato decine di episodi di violenza contro personale medico e infrastrutture sanitarie⁶⁰. Anche il personale umanitario è stato sistematicamente preso di mira, con episodi di uccisioni, ferimenti, detenzioni arbitrarie e attacchi ai convogli di assistenza, in violazione delle norme fondamentali del diritto internazionale umanitario⁶¹ che impongono alle parti l'obbligo di rispettare e proteggere il personale medico e umanitario, nonché le strutture, i beni e i mezzi di trasporto ad essi destinati.

Un'ulteriore conseguenza del conflitto in esame è rappresentata dal deterioramento della sicurezza alimentare, con oltre metà della popolazione colpita da fame acuta e milioni di persone in urgente necessità di assistenza umanitaria. Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, in un rapporto del 2024 relativo alla protezione della popolazione civile, ha qualificato la crisi alimentare in Sudan come la più grave in corso a livello globale⁶². Parallelamente, sono stati accertati attacchi contro beni indispensabili alla sopravvivenza della popolazione civile, tra cui infrastrutture idriche ed elettriche, mercati, abitazioni e terreni agricoli⁶³. Tali condotte violano le norme fondamentali del diritto internazionale umanitario che vietano l'uso della fame come metodo di guerra⁶⁴ e impongono alle parti l'obbligo di proteggere i beni indispensabili alla sopravvivenza dei civili, nonché di autorizzare e facilitare il passaggio rapido e senza ostacoli degli aiuti umanitari⁶⁵.

Infine, sono state ampiamente documentate pratiche di reclutamento e impiego di bambini nelle ostilità⁶⁶. Il reclutamento e l'impiego di bambini al di sotto dei 15 anni costituisce una grave violazione del diritto internazionale umanitario, in quanto vietato dall'art. 4, par. 3, del Protocollo addizionale II e dal diritto consuetudinario⁶⁷.

5. *Considerazioni conclusive* – Alla luce dell'analisi svolta, può affermarsi che in Sudan siano in corso almeno tre conflitti armati non internazionali, disciplinati dall'art. 3 comune alle Convenzioni di Ginevra, dal diritto umanitario consuetudinario e pattizio e, nei conflitti che coinvolgono lo Stato sudanese, anche dal Protocollo addizionale II, ricorrendo in modo evidente i presupposti previsti dall'art. 1 di quest'ultimo. Si tratta di una circostanza tutt'altro che frequente nella prassi dei conflitti armati non internazionali, nei quali l'accertamento del superamento della soglia richiesta per l'operatività del Protocollo ha storicamente incontrato significative difficoltà⁶⁸. Accanto allo *ius in bello*, trova altresì applicazione la disciplina internazionale a tutela dei diritti umani.

Il conflitto in esame presenta, inoltre, un altro elemento peculiare rappresentato dal fatto che i gruppi armati hanno manifestato a più riprese la volontà di conformarsi al diritto internazionale umanitario mediante la sottoscrizione di accordi e *Deeds of*

Doc. A/HRC/60/22, cit., paragrafi 71-112.

⁶⁰ Consiglio di sicurezza, risoluzione 2736 del 13 giugno 2024, preambolo.

⁶¹ Customary IHL database, ottobre 2025, regole 25, 28, 29.

⁶² *Report of the Secretary-General Recommendations for the protection of civilians in the Sudan*, UN Doc. S/2024/759, cit., par. 17.

⁶³ Geneva Academy of International Law, *op. cit.*, pp. 238-239.

⁶⁴ Customary IHL database, ottobre 2025, regola 53.

⁶⁵ Ivi, regole 54-55.

⁶⁶ Geneva Academy of International Law, *op. cit.*, p. 240.

⁶⁷ Customary IHL database, ottobre 2025, 136, 137.

⁶⁸ V.ad esempio: S. SIVAKUMARAN, *The law of non-international armed conflict*, cit., p. 190.

Commitment. Tale elemento assume particolare rilievo ove si consideri che i gruppi armati non statali non partecipano, in via ordinaria, ai processi di formazione delle norme ad essi destinate, con ricadute sia sull'individuazione della base giuridica che ne fonda l'applicabilità nei loro confronti⁶⁹, sia sul piano del loro effettivo rispetto⁷⁰.

Febbraio 2026

⁶⁹ C. RYNGAERT, *Non-State actors in international humanitarian law*, in J. D'ASPROMONT (eds.), *Participants in the international Legal System: Multiple Perspectives on Non-State Actors in International Law*, Londra, pp. 284-292.

⁷⁰ V. ad esempio: O. BANGERTER, *Reasons why armed groups choose to respect international humanitarian law or not*, in *International Review of the Red Cross*, pp. 380-382; L. I. ÁLVAREZ, *Challenging the Westphalian Order: Incorporating armed groups in law-making under international humanitarian law*, in *Ordine internazionale e diritti umani*, pp. 167-189; M. SASSÓLI, *Taking armed groups seriously: ways to improve their compliance with international humanitarian law*, in *International Humanitarian Legal Studies*, 2010, pp. 5-51; S. RONDEAU, *Participation of the armed groups in the development of the law applicable armed conflicts*, in *International Review of the Red Cross*, pp. 649-672; S. SIVAKUMARAN, *The law of non-international*, cit., pp. 236-242.